

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

In un brillante articolo — « *L'Atene delle Puglie* » —, nella rivista « *Il Mezzogiorno* » del novembre-dicembre 1956 (a. IV n. 11-12), Francesco Gabrieli rievoca la cultura leccese dell'Ottocento e dà una valutazione serena dei tentativi di rinnovarla ai giorni nostri: si richiama, per questo, all'attività del Centro di Studi Salentini e della sorgente Università Salentina.

Mario Bernardini propugna, nell'articolo *Problemi di preistoria: alla ricerca dell'uomo fossile nel Salento*, ne « *La Voce del Sud* » del 9 luglio '55, la costituzione, anche in Terra d'Otranto, d'una Missione Archeologica, come quella di recente ricostituita per il Gargano, a seguito del voto conclusivo del III Congresso Storico Pugliese.

La « *Gazzetta del Mezzogiorno* » del 30 ottobre '55 riporta larga parte della lezione introduttiva al I Corso di Studi Salentini, tenuta da P. F. Palumbo, sotto il titolo *Salento antico*.

Note di vivo interesse attorno a edifici e monumenti leccesi — che il piccone demolitore continua implacabile a decimare, senza alcun intervento da parte di autorità locali e governative — prosegue da anni a pubblicare Nicola Vacca. Su *La casa dei Giugni in Lecce* appare un suo scritto negli "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari" (vol. II, a. 1955). Delle suburbane ville cinquecentesche di Fulgenzio e Giovan Camillo Della Monica, sulla via di San Cataldo, distrutte dall'incalzante bramosia di suoli, mentre uguale pericolo sovrasta sulla attigua chiesetta dei SS. Giacomo e Filippo, rintraccia la vicenda e pubblica gli ormai soli possibili ricordi, fotografici, sulla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 22 e 23 gennaio 1957.

Anche Nicola Vacca, nella serie di articoli che da anni rivolge a far rivivere momenti ed episodi della vita di Lecce nei secoli trascorsi, rievoca, nella « *Gazzetta del Mezzogiorno* » del 24 maggio '55, l'Accademia degli Speculatori che, erede dell'Accademia lupiense e di quella degli Spioni, ebbe vita tra il 1775 e il '99 (la morte, nel 1794, di Giuseppe Palmieri, che n'era stato l'animatore, le inferse un grave colpo), senza una propria sede, e risorse, per breve ora, nel 1820, mutando programma e con un piano avvicinato agli studi di storia patria.

Della monografia di N. Vacca su *La ceramica salentina*, pubblicata dalla Società di Storia Patria per la Puglia nella collezione del Premio di Studi Storici G. Petraglione, si è occupato, con competenza e con favore, G. Liverani nella rivista «Faenza» (1955, 1, pp. 44 - 45).

Francesco d'Ercole rievoca, nella «Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 e 19 aprile '56, le vicende costruttive del Duomo di Lecce, facendone conoscere fasi ed episodi singolari: come quando, per un errore dell'architetto, Giuseppe Zimbalo, fu necessario ricominciare la fabbrica da capo. Temendo le conseguenze dell'errore, lo Zimbalo si rifugiò nella chiesa di S. Angelo. E, per potersene cavare, dovette, per ammenda, pagare cento ducati, lavorare gratuitamente e costruire a sue spese la cappella di S. Carlo.

Il 1. capitolo dello studio di Ercole Pennetta su *L'azione delle Società Economiche nella vita delle province pugliesi durante il regno borbonico*, che costituisce il n. 3 dei *Quaderni* dell'«Archivio Storico Pugliese», editi dalla Società di Storia Patria, concerne *La Real Società di Terra d'Otranto* (pp. 5 - 34).

Un giovane studioso francavillese — che già attese al catalogo delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Francavilla — (e se ne dette notizia durante le onoranze, rese nell'ottobre del '52, alla memoria di Pietro Palumbo) —, Rosario Jurlaro, ha rintracciato con somma cura e descritto la *Storia della Confraternita del SS. Sacramento di Francavilla Fontana*, pubblicata in elegante veste e con ricchezza di illustrazioni dalla ditta Laterza di Bari.

Da più anni, inframmezzati coi suoi studi di esegesi biblica e di storia del dogma e mentre esce proprio ora di lui un limpido studio su Paolo Orosio, Antonio Antonaci, preside nel Seminario di Otranto, conduce avanti un'attiva ricostruzione dell'attività religiosa, culturale ed artistica della sua terra. Dopo un primo volume su *Hydruntum*, dagli inizi lontani all'Unità d'Italia, ne ha pubblicato un secondo: *Otranto (testi e monumenti)*, in cui si riportano, dopo una misurata e attenta introduzione, le testimonianze storiche del sacco, e della strage, del 1480 (la *Historia* di Giovanni Michele Laggetto, la più diffusa; il *De situ Japygiae* del Galateo, un passo dei *Commentaria in Apocalypsin* di Pietro Colonna, detto il Galatino) e si aduna l'illustrazione più esauriente, assieme alle riproduzioni, dei monumenti otrantini (importante, sopra tutto, l'illustrazione del celebre mosaico della Cattedrale). A questi due volumi se ne dovrà aggiungere un terzo: che darà la parte essenziale dei processi canonici relativi ai martiri d'Otranto, dal processo ordinario del 1539 al decreto di Clemente XIV (1771), per quanto essi, dal punto di vista storico, non potessero che rifarsi al Laggetto e alle altre più scarse fonti.

Ora, intanto, mons. Antonaci ha voluto dar testimonianza del suo amore verso la nostra terra con un libro dedicato sia a coloro che la devono ancora scoprire, sia a coloro che di scoprirla non hanno più bisogno (*Questo è il Salento: I - La provincia di Lecce*, Galatina, Pajano, 1956, pp. 236 con 202 ill.ni). E' una presentazione, un album e, insieme, una guida degli aspetti naturali, culturali e sopra tutto artistici del Salento: e non dev'essere costato poca fatica al suo Autore. Il quale rinnova così il ricordo dei due bei volumi che a *Il Tallone d'Italia* dedicò Giuseppe Gigli nella collezione dell'«Italia artistica», diretta da Corrado Ricci (Bergamo, 1911).

In attesa di parlarne diffusamente ad opera compiuta, non possiamo non rivolgere intanto a Gerhard Rohlfs, che allo studio della dialettologia meridionale ha dedicato le sue forze migliori, il ringraziamento più vivo per il suo *Vocabolario dei dialetti salentini*, il cui primo volume (A-M) esce ora a cura dell'Accademia Bavarese delle Scienze (Monaco 1956). Nell'Introduzione premessa al volume l'A. illustra il carattere e lo scopo della sua opera, le difficoltà incontrate — specie per l'ortografia e l'accentuazione, così difficili sempre nelle parole dialettali —, i materiali usati (fonti scritte, raccolte personali, collaboratori, ecc.) e le esplorazioni linguistiche compiute, rinviando, comunque, per i criteri cui ha obbedito, a quelli seguiti per il suo *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie* (Halle-Milano 1932-39).

Una sola osservazione, a proposito della pur attenta bibliografia riferita a p. 11 e sgg. A p. 12 figura la farsa pastorale in dialetto francavillese *Nniccu Furcedda* — di cui è molte volte notata la singolare importanza —, nell'edizione datane nel 1869 da Pietro Palumbo in appendice al II volume della sua *Storia di Francavilla* (pp. 533-629) e le cui note — dice il Rohlfs — «lasciano molto a desiderare». Ma è strano che il R. non sappia, e che alcuno dei suoi esimi collaboratori salentini non gli abbia suggerito, che della farsa francavillese il Palumbo dette una seconda, anche se, purtroppo, incompiuta edizione, ricchissima di note, nella «Rivista Storica Salentina» (vol. VII, p. 291 sgg.; VIII, 31 sgg.; IX, 40 sgg.). E sull'autore della farsa, avrebbe potuto leggere l'articolo di Nicola Argentina: *Il dialetto francavillese e Girolamo Bax* (*Contributo alla glottologia salentina*), nella stessa rivista, a. V, 1909, p. 127 sgg.